

DARIUSZ KOWALCZYK

## **La Misericordia: il più grande attributo di Dio secondo Suor Faustina Kowalska<sup>1</sup>**

«Per me è un “segno dei tempi” – afferma il Papa emerito Benedetto XVI – il fatto che l’idea della misericordia di Dio diventi sempre più centrale e dominante – a partire da suor Faustina, le cui visioni in vario modo riflettono in profondità l’immagine di Dio propria dell’uomo di oggi e il suo desiderio della bontà divina»<sup>2</sup>. La prima Domenica dopo l’elezione, 17 marzo 2013, durante la santa Messa nella parrocchia di sant’Anna in Vaticano, Papa Francesco mise in rilievo ciò che è diventato il filo conduttore del suo pontificato: «Il messaggio di Gesù è quello: la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia»<sup>3</sup>. Nella bolla di indizione del Giubileo della Misericordia Francesco afferma: «Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro»<sup>4</sup> evidenziando che proprio la misericordia «ci relaziona all’Ebraismo e all’Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio»<sup>5</sup>. Giovanni Paolo II, invece, indica la misericordia come «il più stupendo attributo

---

<sup>1</sup> Cf. D. KOWALCZYK, «La Trinità-Misericordia nell’esperienza mistica di Faustina Kowalska», in *Studia Bobolanum* 4 (2013), pp. 75-95.

<sup>2</sup> «Intervista a S.S. il papa emerito Benedetto XVI sulla questione della giustificazione per la fede, in Per mezzo della fede», in D. LIBANORI (ed.), *Per mezzo della fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2016, p. 128. Benedetto XVI continua: «Papa Giovanni Paolo II era profondamente impregnato da tale impulso, anche se ciò non sempre emergeva in modo esplicito. Ma non è di certo un caso che il suo ultimo libro, che ha visto la luce proprio immediatamente prima della sua morte, parli della misericordia di Dio. A partire dalle esperienze nelle quali fin dai primi anni di vita egli ebbe a constatare tutta la crudeltà degli uomini, egli afferma che la misericordia è l’unica vera e ultima reazione efficace contro la potenza del male. Solo là dove c’è misericordia finisce la crudeltà, finiscono il male e la violenza. Papa Francesco si trova del tutto in accordo con questa linea» (*ibid.*, pp. 128-129).

<sup>3</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130317\\_omelia-santa-anna.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130317_omelia-santa-anna.html)

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n. 2.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n. 23.

del Creatore e del Redentore»<sup>6</sup>. Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII, nel 1940 scrisse: «È detto bene che le nostre miserie sono il trono della divina misericordia. È detto meglio ancora che il nome e l'appellativo più bello di Dio sia questo: misericordia»<sup>7</sup>. Prima di questi Pontefici c'era una semplice suora polacca, Faustina Kowalska, che nel suo Diario annotò: «Oh, quanto è grande la Misericordia del Signore, al di sopra di tutti i suoi attributi! La Misericordia è il più grande attributo di Dio; tutto ciò che mi circonda mi parla di questo» (D. 611)<sup>8</sup>.

### *1. La mistica e la teologia degli attributi*

La mistica di suor Faustina potrebbe essere chiamata “Mistica degli attributi di Dio”. Lo nota lei stessa nel suo «Diario»: «Una volta – scrive Kowalska – stavo riflettendo sulla S.S. Trinità, sull'Essenza di Dio. Volevo assolutamente approfondire e conoscere chi è questo Dio» (D. 30). E di fatto in un istante venne presa in un'altra realtà e vide la luce inaccessibile. Però invece di conoscere l'essenza di Dio udì da quella luce una voce: «Qual è Dio nella Sua essenza, nessuno potrà sviscerarlo, né la mente angelica, né umana» (D. 30). E poi le apparve Gesù che disse: «Procura di conoscere Dio attraverso la meditazione dei Suoi attributi» (D. 30). Tale esperienza è conforme alle diverse correnti teologico-spirituali che distinguono tra l'inconoscibile essenza della vita intradivina e l'agire di Dio nel creato e nella storia che ci permette di conoscere Dio stesso nei suoi attributi. Ch. A. Bernard è convinto che «...nella misura in cui ci si domanda se la conoscenza mistica giunga a ciò che Dio è in se stesso, si deve rispondere negativamente»<sup>9</sup>. L'Oriente cristiano – seguendo Gregorio Palamas che si richiama ai padri greci – distingue tra l'essenza di Dio e le sue energie (operazioni). Secondo essa l'essenza divina rimane inaccessibile, inconoscibile e incommunicabile; le energie, che sono le modalità increate di Dio stesso

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, n. 13.

<sup>7</sup> A.G. RONCALLI (GIOVANNI XXIII), *Il Giornale dell'Anima*, ed. critica e annotazione a cura di A. MELLONI, Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Bologna 1987, p. 350.

<sup>8</sup> D. = SANTA MARIA FAUSTINA KOWALSKA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004 (indichiamo i numeri nel testo).

<sup>9</sup> CH.A. BERNARD, *Conoscenza e amore nella vita mistica*, in *La mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, a cura di E. ANCILLI e M. PAPARZZI, II, Roma 1984, p. 265.



nel mondo, fanno sì che Dio non soltanto si fa conoscere ma divinizza l'uomo<sup>10</sup>. Ciò che Palamas chiama "energie divine" nella Bibbia viene espresso nei diversi termini come p.es. "gloria" o "luce". In questa grande tradizione della conoscenza di Dio si inserisce l'esperienza mistica di suor Faustina che nel suo «Diario» notò: «Il mio spirito anelava a Dio con tutta la forza del suo essere. In quel tempo il Signore mi elargì molta luce per farmi conoscere i Suoi attributi» (D. 180).

L'espressione «Mistica degli attributi divini» sembra troppo generica nei confronti dell'esperienza spirituale di Faustina Kowalska. Essa, infatti, dovrebbe essere chiamata «Mistica dell'attributo di misericordia». Abbiamo già accennato che nel «Diario» la misericordia è definita come il più grande attributo di Dio. Gesù non soltanto lo dice a Faustina ma le affida il compito di essere l'apostola della misericordia: «Annuncia che la Misericordia è il più grande attributo di Dio. Tutte le opere delle Mie mani sono coronate dalla Misericordia» (D. 301). Poi, secondo la lettera del 24 V 1933 scritta da Faustina al Padre Józef Andrasz SJ direttore spirituale della Suora a Cracovia, la Madonna rivolse a lei il seguente messaggio: «Parla coraggiosamente della Divina Misericordia verso gli uomini. Che le anime si riempiano la fiducia. La misericordia è il più grande addobbo del trono di Dio»<sup>11</sup>. Tuttavia queste rivelazioni rimangono private. Anche se suor Faustina è stata beatificata e canonizzata e il culto secondo il «Diario» si diffonde in tutta la Chiesa, si possono avere dei dubbi se veramente è giusto dire che la misericordia sia il più grande attributo di Dio. Perché proprio la misericordia? La dottrina degli attributi divini ci permette veramente di formulare tale tesi?

La dottrina degli attributi di Dio ha due fonti distinte ma non separate: la Bibbia e la teologia naturale che cerca di riflettere su Dio a partire dalla comprensione filosofica dell'essenza divina. Tutte e due fonti si basano sull'analogia tra il creato e il Creatore. Nel Libro di Sapienza leggiamo: «Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero

---

<sup>10</sup> GREGORIO PALAMAS, *Atto e luce divina. Scritti filosofici e teologici*, a cura di E. PERRELLA, Bompiani, Milano 2003.

<sup>11</sup> Cit. da I. RÓŻYCKI, *Il culto della Divina Misericordia. Studio teologico del «Diario» di Santa Faustina Kowalska sul tema del Culto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 13.

colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. [...] Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (13,1.5). Lo stesso pensiero troviamo nella Lettera ai Romani: «Dalla creazione del mondo in poi, le sue [di Dio] perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (1,20). Questo insegnamento, sviluppato dalla Scolastica, è confermato sia dal Concilio Lateranense IV (*Denz* 800) che dal Concilio Vaticano I. Quell'ultimo dice: «vi è un solo Dio vero e vivo, creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, infinito nel suo intelletto, nella sua volontà, e in ogni perfezione» (*Denz* 3001). La dottrina degli attributi (l'Aquinate parla dei Nomi di Dio) si basa sulla filosofia della partecipazione del creato alle perfezioni divine, ma nello stesso tempo non può prescindere dal fatto che – come insegna il Concilio Lateranense IV – «tra il creatore e la creatura, per quanto grande sia la somiglianza, maggiore è la differenza» (*Denz* 806). Bisogna considerare che il fatto che l'uomo è stato «creato ad immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1,27) non ci permette assolutamente di “creare” Dio ad immagine dell'uomo.

Esistono diverse classificazioni degli attributi divini. San Tommaso partendo dalle tre vie del parlare di Dio (*negativa, causalitatis, eminentiae*)<sup>12</sup> distingue tre categorie dei nomi (attributi): i nomi che si attribuiscono a Dio in senso negativo (p.es. infinito cioè non-finito); i nomi che indicano la relazione di Dio con il creato (p.es. provvidente); e i nomi attribuiti a Dio in modo assoluto (buono, sapiente). Però neanche questi ultimi, anche se attribuiti positivamente all'essenza divina, possono definire precisamente l'essenza di Dio. L'Aquinate distingue, a sua volta, tra gli attributi divini entitativi e quelli operativi; dei primi, che sono le proprietà dell'Esse ipsum, Tommaso ne considera otto: la semplicità, la perfezione, la bontà, l'infinità, la presenza di Dio nelle cose, l'immutabilità, l'eternità e l'unità. Invece i principali attributi operativi, che riguardano operazioni divine, sarebbero: la scienza, la verità, la vita, la volontà, l'amore, la giustizia, la misericordia, la provvidenza, la potenza. Essi si dividono in operazioni immanenti

<sup>12</sup> Cf. *STh*, I, q. 13, a. 1, c. (*Somma Teologica*. Testo latino dell'Edizione Leoniana. Traduzione italiana a cura dei Frati Domenicani, 3 voll., Bologna 2014).



(intradivini) e operazioni “ad extra”<sup>13</sup>. S. Tommaso afferma che «è proprio di Dio usare misericordia e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza»<sup>14</sup>. Ma tutto ciò non significa che l'Aquinate concepisca la misericordia a capo di tutti gli attributi divini.

## 2. *Il più grande attributo?*

A questo punto ritorniamo alle domande formulate : Perché tra tutti gli attributi indicati e classificati la misericordia dovrebbe essere il più grande? Che senso ha la distinzione tra gli attributi “più piccoli” e “più grandi” di Dio? E se operiamo questa distinzione cosa di fatto significa tale gradazione? In che senso qualche attributo può essere il più grande rispetto agli altri? Jan Szczurek, il teologo di Cracovia, sottolinea che dal punto di vista della teologia scolastica in Dio tutto, tranne le relazioni opposte<sup>15</sup>, è uno dunque non c'è reale differenza tra gli attributi della natura divina e la natura stessa. In questa prospettiva tutti gli attributi sarebbero identici a causa della loro coincidenza con la natura di Dio e nessuno di essi potrebbe essere considerato il più grande<sup>16</sup>. Nonostante ciò non mancano teologi che hanno tentato di

<sup>13</sup> Cf. B. MONDIN, *La metafisica di S. Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti*, Bologna 2002, p. 347.

<sup>14</sup> *STh*, II-II, q. 30, a. 4.

<sup>15</sup> Cf. Concilio di Firenze, Bolla «Cantate Domino» (Denz 1330): «Queste tre persone sono un solo Dio, non tre dei, poiché dei tre una sola è la sostanza, una l'essenza, una la natura, una la divinità, una l'immensità, una l'eternità, e tutte le cose sono una cosa sola, dove non si opponga la relazione».

<sup>16</sup> J. SZCZUREK, *Miłosierdzie Boże jako «największy przymiot Boga» w dogmatyce przelomu XIX/XX w.* (La Misericordia di Dio come «il più grande attributo di Dio» nella dogmatica a cavallo del XIX e del XX secolo), <http://www.milosierdzie.pl/akademia/ftp/Jan-Szczurek-Milosierdzie-Boze-jako-najwiekszy-przymiot-Boga-w-dogmatyce-przelomu-xix-xx-wieku.pdf>, p. 1. Sant'Agostino afferma: «La bontà e la giustizia differiscono forse tra loro nella natura di Dio, allo stesso modo che nelle sue opere, come se vi fossero due qualità distinte in Dio: una, la bontà, l'altra, la giustizia? Certamente no: la sua giustizia è la sua stessa bontà, e la sua bontà è la sua beatitudine stessa. E Dio è detto incorporeo, immateriale perché si creda e si comprenda che egli è spirito, non corpo. Se dunque diciamo: “Eterno, immortale, incorruttibile, immutabile, vivente, sapiente, potente, bello, giusto, buono, beato, spirito”; potrebbe sembrare che, fra tutti questi termini, solo l'ultimo designi la sostanza, mentre gli altri sembrerebbero designare solo le qualità di questa sostanza, ma non è così in quella natura ineffabile e semplice. Tutto ciò che ivi sembra venir affermato come concernente le qualità, deve essere compreso come riguardante la sostanza o l'essenza. Sia lungi da noi il pensare che, quando si dice che Dio è spirito, questa affermazione riguardi la sostanza, e

individuare un attributo divino che esprimesse in modo più adeguato la differenza tra il Creatore e il creato e racchiudesse in sé tutti gli altri attributi come attributo primario. La scuola scotista lo ha visto nell'infinità e quella scuola tomista invece nell'*aseitas* o nella *perseitas* (sussistenza). Né la misericordia, né l'amore venivano trattate come il più grande attributo di Dio<sup>17</sup>.

Dopo le diverse svolte antropologiche in campo teologico la dottrina degli attributi viene vista non tanto nella prospettiva astratta dell'essenza divina ma in quella storica della relazione tra Dio e l'uomo che, conoscendo Dio dalla natura e dalla rivelazione, comincia a parlare delle proprietà divine fondamentali per la sua salvezza. Non abbiamo – come è stato già detto – l'accesso diretto all'unica e semplice essenza di Dio. Possiamo invece conoscere – attraverso le creature e la storia che riguarda la nostra vita concreta – una molteplicità di perfezioni del Creatore e del Salvatore. È ovvio che le perfezioni in Dio sono assolute e come tali non sono “più piccoli” o “più grandi”, “più perfette” o “meno perfette”; però dal punto di vista del destino umano possiamo distinguere gli attributi che ci riguardano più direttamente, che ci stupiscono e attirano più degli altri. Va rilevato che Dio si è rivelato al massimo nel suo Figlio incarnato, cioè nella storia concreta di Gesù Cristo. Dunque anche gli attributi divini si svelano al massimo nella persona e nelle opere di Gesù. Ora se guardiamo il volto del Crocifisso e Risorto, vediamo non tanto p.es. onnipotenza ed eternità ma piuttosto amore e misericordia: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Il Cristo rivela Dio come «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3), «ricco di misericordia e di compassione» (Gc 5,11). Pertanto Giovanni Paolo II nella sua enciclica sulla misericordia di Dio scrive:

---

quando si dice che è buono, tale affermazione concerna la qualità: l'una e l'altra affermazione riguardano la sostanza. Lo stesso si dica di tutte le altre perfezioni che abbiamo ricordato e di cui abbiamo già lungamente parlato nei libri precedenti. Fra le quattro prime perfezioni che abbiamo enumerato e distinto, cioè: eterno, immortale, incorruttibile, immutabile, scegliamone dunque una, perché, come ho già detto, queste quattro designano una sola realtà; affinché la nostra attenzione non si disperda nella considerazione di molte cose, scegliamo quella che abbiamo nominato al primo posto, cioè l'eternità. Facciamo la stessa cosa per le quattro del secondo gruppo: vivente, sapiente, potente, bello» (*La Trinità*, XV, 5, trad. G. Beschin, Città Nuova, Roma 2011, pp. 480-481).

<sup>17</sup> J. SZCZUREK, *Miłosierdzie Boże*, op. cit., p. 2.



«Se alcuni teologi affermano che la misericordia è il più grande fra gli attributi e le perfezioni di Dio, la Bibbia, la tradizione e tutta la vita di fede del Popolo di Dio ne forniscono peculiari testimonianze. Non si tratta qui della perfezione dell'inscrutabile essenza di Dio nel mistero della divinità stessa, ma della perfezione e dell'attributo per cui l'uomo, nell'intima verità della sua esistenza, s'incontra particolarmente da vicino e particolarmente spesso con il Dio vivo. Conformemente alle parole che Cristo rivolse a Filippo, "la visione del Padre" – visione di Dio mediante la fede – trova appunto nell'incontro con la sua misericordia un singolare momento di interiore semplicità e verità, simile a quella che riscontriamo nella parabola del figliol prodigo. "Chi ha visto me, ha visto il Padre". La Chiesa professa la misericordia di Dio, la Chiesa ne vive nella sua ampia esperienza di fede ed anche nel suo insegnamento, contemplando costantemente Cristo, concentrandosi in lui, sulla sua vita e sul suo Vangelo, sulla sua croce e risurrezione, sull'intero suo mistero»<sup>18</sup>.

È probabile che scrivendo in questo brano «alcuni teologi» Giovanni Paolo II pensava tra l'altro a Ignacy Różycki, il teologo polacco, al quale l'allora card. Karol Wojtyła chiese di elaborare una tesi sul messaggio della Divina Misericordia in Suor Faustina Kowalska. Il testo elaborato da Różycki faceva parte del materiale raccolto dal tribunale rogatorio per il processo canonico di beatificazione di Faustina Kowalska. Il teologo, riflettendo sul «Diario» di Faustina, dice che la misericordia viene in esso definita indirettamente, nella prospettiva dell'agire di Dio nel mondo. E se mettiamo in ordine gli attributi secondo la grandezza della loro azione, il primo posto spetta alla misericordia, perché gli effetti di essa sono i più grandi nel mondo. Perciò Różycki afferma che il significato della formula: «la Misericordia è il più grande attributo di Dio», «è dottrinalmente inattaccabile»<sup>19</sup>. Fa notare che essa sembra essere un'eco del Salmo 145 della Volgata latina: «Miserationes eius super omnia opera eius». Walter Kasper chiama la misericordia «proprietà fondamentale di Dio»<sup>20</sup> e dimostra che essa occupa il primo

---

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, n. 13.

<sup>19</sup> I. RÓŻYCKI, *Il culto della divina misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 83.

<sup>20</sup> Cf. W. KASPER, *Misericordia. Concetto del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013, p. 127ss.

posto nella storia della salvezza dell'Antico e del Nuovo Testamento e «non può essere, come avviene nei manuali di dogmatica, solo una proprietà divina accanto alle altre», anzi si deve «fare di essa il loro centro organizzatore e di raggruppare le altre proprietà attorno ad essa»<sup>21</sup>.

### 3. *La misericordia e l'amore*

Il ruolo chiave della misericordia nell'autorivelazione di Dio è innegabile, ma perché ritenere che proprio essa è il più grande attributo divino e non l'amore? Giovanni testimonia: «Dio è amore [agapê]» (1 Gv 4,8.16). Questa affermazione sembra basilare rispetto alle frasi sul Dio misericordioso. Benedetto XVI nell'enciclica «Deus caritas est» dice che le parole «Dio è amore [...] esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana»<sup>22</sup>. Ma cosa veramente significa questa affermazione giovannea? Si possono qui distinguere due tipi principali di interpretazione: quella funzionale e quella essenziale (ontologica); queste ovviamente non si oppongono ma si completano a vicenda. Nell'interpretazione funzionale l'espressione «Dio è amore» diventa chiave della comprensione della storia della salvezza: «Dio per primo ci ha amati». Nella seconda interpretazione “amore” viene compreso come la realtà di Dio in se stesso<sup>23</sup>. Ignace de la Potterie dice che l'interpretazione funzionale è primaria ma non esclusiva. La frase «Dio è amore» ci svela anche l'intimità della vita divina nelle

<sup>21</sup> W. KASPER, *Misericordia*, op. cit., p. 136.

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

<sup>23</sup> S. TOMMASO scrive: «L'essenza divina è per se stessa carità» (S.th., II II, 23,2, ad 1). L. LABERTHONNIÈRE afferma: «La carità è stata come una virtù; invece, è la realtà stessa di Dio» (cit. da M.-TH. PERRIN, *Dossier Laberthonnière*, Paris 1983, p. 189). S. BULGAKOW sottolinea che la formulazione neotestamentaria «Dio è amore» «significa non soltanto che l'amore è il proprio di Dio, perché egli è colui che ama, ma appunto ch'egli stesso è Amore, che tale è il suo essere stesso. Qui abbiamo una definizione non descrittiva, ma ontologica» (*L'Agnello di Dio*, Roma 1990, p. 115). P. FLORENSKY afferma: «Se Dio esiste (per me è diventato indubitabile), egli è necessariamente amore assoluto. Ma l'amore non è la caratteristica di Dio. Dio non sarebbe amore assoluto se fosse amore soltanto per l'altro, per il relativo, per il corruttibile, il mondo; in questo caso l'amore divino dipenderebbe dall'essere relativo e quindi a sua volta sarebbe casuale. Dio è essere assoluto perché è atto sostanziale di amore, atto-sostanza. Dio, o la verità, non solo ha amore, ma anzitutto “è amore...” (1 Gv 4,8), cioè l'amore costituisce l'essenza di Dio, la sua propria natura, non è solo una sua relazione provvidenziale» (*La colonna e il fondamento della verità*, Cinisello Balsamo 2010, p. 82).



relazioni trinitarie: «Per Giovanni, il vero amore è comunione. [...] L'amore cristiano, la comunione cristiana, è quindi partecipazione alla comunione trascendente, quella che esiste in Dio tra il Padre e il Figlio»<sup>24</sup>. Giovanni Paolo II nella catechesi durante l'udienza generale del 9 Ottobre 1985 disse: «La verità "Dio è amore" (1 Gv 4,16), espressa nella prima Lettera di Giovanni, possiede qui il valore di chiave di volta. Se per mezzo di essa si svela chi è Dio per l'uomo, allora si svela anche (per quanto è possibile alla mente umana capirlo e alle nostre parole esprimerlo) chi è lui in se stesso. Egli è *unità, cioè comunione* del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>25</sup>.

Abbiamo dunque due affermazioni: «Dio è amore» e «La Misericordia è il più grande attributo di Dio». Così giungiamo alla domanda sulla relazione tra l'amore e la misericordia. A volte si parla dell'amore e della misericordia come se fossero sinonimi. Anche nel «Diario» di Faustina troviamo frasi che sembrano identificare queste due proprietà: «E compresi che l'Amore e la Misericordia è l'attributo più grande» (D. 180). Różycki vuole pertanto parlare dell'attributo della misericordia-amore<sup>26</sup>. D'altra parte suor Faustina identifica a volte la misericordia con la bontà: «Tutti gli attributi di Dio come l'onnipotenza, la sapienza, contribuiscono a rivelarci quest'unico attributo, che è il più grande, cioè la bontà di Dio» (D. 458). E poi aggiunge: «Tutto quello che il Padre ha detto durante questa meditazione sulla bontà di Dio, corrispondeva a tutto quello che Gesù aveva detto a me e si riferiva strettamente alla festa della Misericordia» (D. 458). Dunque, l'identificazione della misericordia con l'amore e con la bontà potrebbe essere una risposta alle domande poste sopra. Pensiamo però che tale risposta non sia soddisfacente. Leggendo tutto il «Diario» vediamo che il concetto di "misericordia" è decisamente preferito dalla Santa: «Canterò in eterno la Misericordia del Signore / Di fronte a tutto il popolo / Poiché questo è il più grande attributo di Dio» (D. 522). La stessa Faustina a volte distingue tra l'amore e la misericordia, anche se ovviamente non lo fa in un modo filosoficamente

---

<sup>24</sup> I. DE LA POTTERIE, «Dio è amore» (1 Gv 4,8-16), in *Parola, Spirito e Vita* 10 (1984), p. 203.

<sup>25</sup> [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1985/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_19851009.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1985/documents/hf_jp-ii_aud_19851009.html).

<sup>26</sup> Cf. I. RÓŻYCKI, *Il culto...*, *op. cit.*, p. 83.

e teologicamente preciso. Leggiamo nel «Diario»: «L'Amore di Dio il Fiore, e la Misericordia il Frutto» (D. 949), oppure: «L'amore puro è la guida della mia vita ed il frutto all'esterno è la Misericordia» (D. 1363). Queste immagini poetiche pongono di nuovo il problema circa la legittimità dell'affermazione che la misericordia è il più grande attributo di Dio. Il fiore infatti precede il frutto, allora l'amore sarebbe più fondamentale della misericordia.

Una soluzione ci viene offerta dal pensiero del gesuita francese François Varillon il quale durante le sue conferenze a volte proponeva un esercizio didattico usando la lavagna. Diceva: «Mettete il nome di Dio a sinistra e i suoi attributi a destra: onnipotente, infinito, amore, eterno ecc.». Dopo chiedeva ai partecipanti: «Adesso cancellate la parola "amore" dal lato destro e mettetela a sinistra scrivendo: Dio=Amore»<sup>27</sup>. In questo modo faceva capire che l'amore non è uno degli attributi di Dio ma Dio stesso. Varillon spiega:

«L'amore non è un attributo di Dio in mezzo a tanti altri, ma tutti gli attributi di Dio sono attributi dell'amore. Senza dubbio quest'affermazione non si giustifica in tutto il suo rigore se non nella meditazione del mistero trinitario. Ma allora essa appare come l'ultimo approdo di quella pienezza dell'essere che affermano i filosofi. Dio non è amore *come* è giustizia, santità, luce, potenza. È l'amore che è santo, giusto onnipotente. Dio non è l'Onnipotente che ama, come se l'amore temperasse o perlomeno orientasse la sua potenza; egli è l'Amore la cui potenza infinita conduce, sempre più in là nel suo slancio creativo, alla morte [...] e il perdono, gratuità suprema»<sup>28</sup>.

In tale ottica vediamo che per giustificare la formula: «la misericordia è il più grande attributo di Dio» non dobbiamo identificare la misericordia con l'amore, né diminuire l'importanza del concetto di «amore» in favore di «misericordia». Dio infatti è amore in se stesso e la misericordia sarebbe il primo attributo di questo amore. In altre parole, l'amore di Dio è santo, giusto ecc., ma soprattutto misericordioso. Dio in se stesso, senza il mondo, è puro Amore. Le persone divine si amano reciprocamente e in questa vita intratrinitaria

<sup>27</sup> Cf. F. VARILLON, *Traversate di un credente*, Jaca Book, Milano 2008, p. 132.

<sup>28</sup> F. VARILLON, *Un compendio della fede cattolica*, Bologna 2007, pp. 26-27.



senza bisogno della misericordia. Essa infatti sgorga dall'eterno amore quando Dio-Amore entra in relazione con la creatura.

La misericordia dunque non è semplicemente un altro nome dell'amore, né fa concorrenza all'amore, ma lo caratterizza e scaturisce da esso. Dunque, l'espressione di Suor Faustina: «L'Amore di Dio il Fiore, e la Misericordia il Frutto» può essere compresa come distinzione tra l'Amore che è Dio e la Misericordia che è il più grande attributo divino.

Ignacy Różycki cercando di giustificare l'affermazione che la misericordia è il più grande attributo di Dio parla dell'attributo misericordia-amore e poi chiama la misericordia «attributo essenziale della sostanza Divina»<sup>29</sup>. Molti teologi conoscitori del messaggio di Faustina Kowalska, scelgono la stessa posizione. Grzegorz Barth afferma che Dio in se stesso è misericordia. Nella sua argomentazione si riferisce all'assioma fondamentale di Rahner. Dunque se nella storia della salvezza Dio si rivela come misericordioso deve essere tale nella sua vita immanente. In altre parole la misericordia rivelata deve avere un equivalente reale e non soltanto metaforico nella Trinità immanente<sup>30</sup>.

Ovviamente tutti gli attributi divini sono radicati nella sua essenza ma dobbiamo far notare che nella Trinità immanente prima della creazione del mondo non c'è la misericordia ma l'amore. Il Padre eterno generando eternamente il suo Figlio non dimostra la misericordia ma amore. Non c'è nessun bisogno di parlare della misericordia nelle relazioni tra i Tre nella loro vita intratrinitaria. Dio in se stesso è dall'eternità l'amore che si esprime come la misericordia nell'opera della creazione<sup>31</sup> e soprattutto nella storia della salvezza, cioè nella relazione con il non-Dio, con il creato. Pertanto è meglio dire che l'amore è l'essenza di Dio e l'attributo più grande di questo amore che

---

<sup>29</sup> I. RÓŻYCKI, *Il culto...*, op. cit., p. 83.

<sup>30</sup> Cf. G. BARTH, «Misterium Miłosierdzia Bożego jako wartość trynitarno-osobowa» [Il mistero della Divina Misericordia come valore trinitario-personale], in *Dogmatyka w perspektywie Bożego Miłosierdzia* [La Dogmatica nella prospettiva della Divina Misericordia], red. K. GÓZDŹ e K. GUZOWSKI, Wydawnictwo KUL, Lublin 2010, pp. 340-341.

<sup>31</sup> Suor Faustina scrisse: «O Dio, Tu nella Tua Misericordia Ti sei degnato di chiamare dal nulla all'esistenza il genere umano [...]. Non eravamo affatto necessari per la Tua felicità» (D. 1743).

si rivela nell'opera della creazione della salvezza è la misericordia. W. Kasper scrive:

«Dal punto di vista neotestamentario l'essere di Dio va più precisamente definito come essere trino nell'amore. [...] Nella misericordia di Dio si rivela e si rispecchia l'amore eterno autocomunicantesi del Padre, Figlio e Spirito santo. [...] la misericordia non è realizzazione di Dio, ma specchio della sua intima essenza trinitaria. [...] nella misericordia non viene certo realizzata l'essenza trinitaria di Dio, questa però diventa concretamente realtà per noi e in noi»<sup>32</sup>.

Papa Francesco afferma: «Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro»<sup>33</sup>. Non si tratta, dunque, dell'essenza di Dio in se stesso, degli atti intratrinitari eterni che prescindono dal mondo ma dell'agire del Dio uno e trino nella storia della salvezza. In questo contesto è molto interessante il brano che troviamo negli scritti di una mistica contemporanea, Madre Trinidad:

«benché la misericordia non sia un attributo intrinsecamente essenziale in Dio, in glorificazione consustanziale ed infinita di se stesso, è quello che rende possibile il mistero trascendente, traboccante, maestoso e splendente dell'Incarnazione. In modo tale che, per il pensiero dell'uomo che non conosce bene la profondità fonda dell'arcano divino e insondabile dell'Infinito Essere, la misericordia è l'attributo più grande degli attributi divini, e il più consolatore, il più tenero e pieno di speranza, poiché, che cosa sarebbe stato do noi se Cristo, la Misericordia Incarnata, non ci avesse redento?»<sup>34</sup>.

Ecco il pensiero che corrisponde pienamente al messaggio di suor Faustina Kowalska e nello stesso tempo offre una convincente spiegazione soteriologica dell'affermazione che la misericordia è il più grande attributo divino, anche se essa «non sia un attributo intrinsecamente essenziale in Dio».

---

<sup>32</sup> W. KASPER, *Misericordia*, op. cit., pp. 143-144.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 2.

<sup>34</sup> MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA, *Dio è Colui che Si È*, L'opera della Chiesa, Roma-Madrid 2001, p. 17.



#### 4. La misericordia e l'ira di Dio

Il messaggio di misericordia si scontra a volte con l'attributo della giustizia divina e in questo caso si cerca di risolvere il problema con l'introduzione dell'avverbio "ma". Si dice infatti: «Dio è misericordioso ma non possiamo dimenticare che è anche giusto», oppure: «Dio è giusto ma anche è misericordioso». Nel passato prevaleva l'immagine del Dio-Giudice severo che – se vuole – può concedere la grazia del perdono ma può anche condannare esercitando la sua eterna giustizia. Oggi abbiamo a che fare con un modo di parlare della misericordia che quasi offre una certezza presuntuosa, e come tale eretica, che «tutto andrà bene, tutti saranno salvati, perché Dio è misericordioso». Come se il peccato fosse solo una debolezza senza gravi conseguenze. La parola "ma", usata nelle frasi sul rapporto tra la giustizia e la misericordia, suggerisce che esiste una contraddizione tra questi due attributi. In Dio però non esiste nessuna contraddizione tra le sue proprietà che scaturiscono dalla stessa essenza. Gli attributi divini non si limitano a vicenda. La questione è stata ripresa da Benedetto XVI nell'enciclica *«Spe salvi»*:

«Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche la grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. Contro un tale tipo di cielo e di grazia ha protestato a ragione, per esempio, Dostoëvskij nel suo romanzo "I fratelli Karamazov". I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato»<sup>35</sup>.

Faustina chiama Gesù «mio dolcissimo Sposo» e nello stesso tempo «mio Giudice» (D. 1553). È chiaro che la misericordia non cancella la verità. «Parlare di misericordia – fa notare B. Bro – richiama subito una sorta di bonarietà, di compiacimento, persino di debolezza, nel miglior dei casi di indulgenza o di compassione, a prezzo però di una

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 44.

manca di rigore, di verità e di giustizia. Mentre è proprio l'inverso: la misericordia è molto più temibile della giustizia: è un odio, un odio del male ma in nome della misericordia e dell'amore»<sup>36</sup>. Questa è la prospettiva del «Diario» di Kowalska. Quando, dunque, leggiamo in esso che la giustizia non raggiungerà l'anima se essa è immersa nella sorgente della Misericordia (cfr. D. 1075), lo possiamo capire non come una cancellazione della giustizia ma come il suo compimento nella misericordia. La giustizia divina non è una vendetta ma la risposta adeguata alla realtà del male e del peccato, la quale va seriamente affrontata per poter essere cancellata. In altre parole, la morte del peccato non è un modo di dire ma la realtà che Dio affronta in persona, per la nostra salvezza, con la giustizia e la misericordia. L'amore di Dio, rivelato sulla Croce, è giusto e misericordioso.

La suora polacca puntando sulla Divina Misericordia non parla soltanto della giustizia ma anche delle punizioni e dell'ira di Dio<sup>37</sup>. Il «Diario» non contiene un «buonismo» che diminuisce la realtà del peccato proponendo un ottimismo ingenuo. In esso ci sono oltre 30 brani che riguardano direttamente l'ira di Dio. La suora non pone la collera divina come una questione teorica da risolvere nella prospettiva della misericordia ma piuttosto la sperimenta come un elemento di vita: «Signore, benché Tu spesso mi faccia conoscere i fulmini della Tua indignazione...» (D 1436), «Provavo i gravissimi tormenti e mi sembrava [...] di spingere Iddio ad un'ira ancora maggiore» (D. 77), oppure «Vidi la grande collera di Dio» (D. 39). Si potrebbe dunque dire che quando Gesù disse alla Santa: «Procura di conoscere Dio attraverso la meditazione dei Suoi attributi» (D. 30) pensava non soltanto alla misericordia, bontà ecc., ma anche all'ira. Alcune espressioni che troviamo nel «Diario» e che parlano dell'ira, della punizione e della giustizia sembrano vicine al linguaggio dei secoli XVIII e XIX, dove non mancavano le visioni tremende del

---

<sup>36</sup> B. BRO, *Introduzione* all'edizione francese dell'enciclica «Dives in misericordia», Parigi 1980, VI, cit. da: M.G. MASCIARELLI, *Maria, «Mater misericordiae», riflesso di Dio Trinità*, in *La misericordia di Dio Trinità nello sguardo materno di Maria*, a cura di A.G. BIAGGI e G. FRANCILIA, Edizioni Monfortane, Roma 2002, pp. 108-109.

<sup>37</sup> Cf. J. FRĄCKOWIAK, *L'ira di Dio secondo san Tommaso d'Aquino e Hans Urs Von Balthasar e nell'esperienza mistica di santa Faustina Kowalska*, Dissertazione di dottorato alla Pontificia Università Gregoriana, Roma 2016, pp. 339-375.



Dio offeso ed adirato con l'umanità. Il Signore stesso, spiegando la simbolica dell'immagine «Gesù confido in Te», dice a Faustina: «Tali raggi riparano le anime dallo sdegno del Padre Mio. Beato colui che vivrà alla loro ombra, poiché non lo colpirà la giusta mano di Dio» (D. 299). Si vede qui un'influenza della dottrina della soddisfazione di sant'Anselmo d'Aosta che sembra, almeno nelle sue versioni volgari, diminuire la misericordia del Padre a favore della sua giustizia severa: sarebbe Gesù misericordioso a placare l'ira del Dio Padre prendendo le pene dovute su di sé, come se il Figlio fosse più misericordioso del Padre. Nella pietà popolare che faceva parte della formazione religiosa di Faustina a volte non soltanto Gesù sembra più misericordioso del Padre, ma anche Maria, Madre di Gesù. Pes. un canto mariano polacco dice: «Ove il Padre tuona arrabbiato, chiamando la Madre torni fortunato».

È necessario distinguere tra il linguaggio della pietà popolare, che ha formato la semplice suora, e il senso più profondo delle sue esperienze mistiche. Una lettura più attenta del «Diario» ci fa vedere che Faustina va oltre lo schema: il Figlio misericordioso che placa l'ira del Padre. Le parole sullo sdegno del Padre devono essere lette insieme agli altri brani come p.es.: «O Dio di grande Misericordia, che Ti sei degnato inviarci il Tuo Figlio Unigenito come la più grande dimostrazione d'amore e di Misericordia senza limiti. [...] Padre di grande Misericordia [...]. Nessuno potrà giustificarsi davanti a Te, se non l'accompagnerà la tua insondabile Misericordia» (D. 1122).

Poi è da notare che anche il Cristo si adira e perciò la Santa prega: «O Gesù mio, Ti supplico per la bontà del Tuo dolcissimo Cuore, si calmi il Tuo sdegno e mostraci la Tua Misericordia» (D. 611). L'ira, dunque, avrebbe un carattere "trinitario" anche se lo Spirito Santo non viene in questo contesto menzionato esplicitamente. Poi Dio agisce con ira non per punire semplicemente l'uomo ma per salvarlo: «Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso. Faccio uso dei castighi solo quando essi stessi Mi costringono a questo» (D. 1588).

Il castigo per i peccati non è tanto questione della volontà di Dio nel senso che Dio potrebbe non castigare l'uomo, ma lo castiga perché è arrabbiato, bensì è la conseguenza immanente al peccato stesso. In

altre parole, il male dovuto al peccato non consiste in ciò che Dio arbitrariamente proibisce ma nel fatto che il peccato veramente porta la morte. Faustina Kowalska afferma: «Sarà dannata solo quell'anima che lo vorrà essa stessa, Iddio non condanna nessuno alla dannazione» (D. 1452).

Quale sarebbe il senso più profondo dell'ira di Dio che possiamo ricavare dalle esperienze della Suora? Di fatto non si tratta dell'immagine di Dio offeso dall'uomo e perciò arrabbiato, desideroso di una soddisfazione. L'ira di Dio indica un'opposizione radicale di Dio al peccato. La chiave è qui l'attributo della santità. In una delle visioni Faustina sente le parole: «Scrivi: sono tre volte santo ed ho orrore del più piccolo peccato. Non posso amare un'anima macchiata dal peccato, ma quando si pente, la Mia generosità non ha limiti verso di lei» (D. 1728). Dunque, Dio che è assolutamente santo, non saprebbe tollerare nulla, che fosse ostacolo, anche piccolo, alla vita, in breve ciò che noi chiamiamo il male. Pertanto Dio non può semplicemente ignorare la realtà del peccato. Esso va distrutto. L'uomo chiamato alla vita eterna, a partecipare nell'amore divino, cioè ad essere divinizzato, deve essere purificato da ogni macchia per essere capace di accogliere pienamente il cielo.

Il problema principale non consiste nel peccato stesso ma nel peccato accompagnato alla durezza di cuore, dalla chiusura alla misericordia di Dio cioè dalla sfiducia. Gesù dice a Faustina: «La sfiducia delle anime Mi strazia le viscere» (D. 50); «I peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa» (D. 1076). D'altro lato leggiamo nel «Diario»: «Il peccatore non deve avere paura di avvicinarsi a Me» (D. 50); «La più grande miseria di un'anima non accende la mia ira...» (D. 1739). Alla luce di tali affermazioni si potrebbe dire che l'ira di Dio non è altro che la misericordia di Dio rigettata dall'uomo. Dio si arrabbia come una madre quando vede che il figlio amato distrugge la propria vita e rifiuta ogni aiuto. L'ira dunque scaturisce dall'amore e vuole portare il misero alla vita. In questa prospettiva la misericordia di Dio e la sua ira non si limitano a vicenda ma si spiegano e in qualche modo rafforzano. Breuning dice che l'ira di Dio «non indica il "rovescio" dell'amore di Dio, bensì l'ardore e la violenza della sua



fedeltà racchiusa nel suo amore»<sup>38</sup>. Da un lato, la misericordia è grande perché si confronta con il grande orrore del peccato che suscita l'ira; dall'altro lato l'ira è grande, perché tende a salvare il peccatore che sceglie la strada dell'auto-perdizione. In certe circostanze la mancanza dell'ira potrebbe significare l'indifferenza o un "buonismo" ingenuo, incosciente della forza reale del male. «Chi volesse non parlare della realtà dell'ira di Dio, deve essere consapevole – scrive Frąckowiak – del fatto che darebbe così l'impressione che il peccato non sia poi, in fondo, cattivo e pericoloso, bensì solo proibito. La categoria dell'ira divina, invece, ricorda che il peccato non è malvagio perché Dio lo ha proibito, ma perché distrugge l'uomo»<sup>39</sup>. E pertanto la misericordia è a volte accompagnata dall'ira. Ovviamente, tutti e due attributi, la misericordia e l'ira, non si trovano allo stesso livello, perché l'ira è l'attributo subordinato a quello della misericordia, il più grande attributo di Dio.

### 5. La fiducia – la più grande risposta alla Misericordia di Dio

Nelle apparizioni a Faustina Kowalska, Gesù rivela le diverse pratiche devozionali che chiamiamo "Culto alla Divina Misericordia". Si enumerano cinque principali forme di esso: la venerazione dell'immagine di Gesù Misericordioso, la Coroncina alla Divina Misericordia, la Festa della Divina Misericordia, la Novena alla Divina Misericordia e l'ora della Misericordia<sup>40</sup>. Le più diffuse in tutto il mondo sono le prime tre.

Faustina vide «Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido» (D. 47), e nello stesso tempo sentì le parole: «Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra

<sup>38</sup> W. BREUNING, *Attributi di Dio*, in *Lessico di teologia sistematica*, a cura di W. BEINERT, Queriniana, Brescia 1990, p. 58.

<sup>39</sup> J. FRĄCKOWIAK, *L'ira di Dio*, op. cit., p. 380.

<sup>40</sup> Cf. J. BART, «Linee Fondamentali del Culto della Divina Misericordia», in *Primo Convegno Nazionale della Divina Misericordia, Il Culto della Divina Misericordia nella prospettiva del Grande Giubileo "Tertio Millennio Adveniente"*, Roma 2000, p. 80; R. IARIA, *Santa Faustina e la divina misericordia*, Torino 2003, pp. 81-82.

cappella, e poi nel mondo intero”» (D. 47-48). L'immagine viene chiamata dal Signore il “recipiente” della Misericordia (cfr. D. 327). I raggi invece «riparano le anime dallo sdegno del Padre Mio» (D. 299). Il primo quadro secondo le indicazioni di Suor Kowalska è dipinto nel 1934 da Eugeniusz Kazimirowski. L'anno dopo avviene la prima esposizione dell'immagine al pubblico in Ostra Brama, nel santuario di Wilno dedicato alla Madonna della Divina Misericordia.

Quindici apparizioni riguardano l'altra forma del culto secondo il «Diario», cioè la coroncina alla Divina Misericordia. La Suora udì interiormente le parole della preghiera: «Eterno Padre, io ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del tuo dilettestimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo, per i peccati nostri e del mondo intero; per la sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi» (D. 475); e poi: «Per la Sua dolorosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero» (D. 476). Dio stesso dunque insegna a Faustina come recitare la coroncina e promette: «Questa preghiera serve a placare la Mia ira» (D. 476).

Il fatto che nella prima preghiera la divinità del Figlio venga offerta al Padre ha suscitato delle obiezioni dal punto di vista teologico. La divinità infatti è perfettamente comune al Padre e al Figlio. Come dunque potremmo offrire la divinità del Figlio al Padre? La stessa domanda viene suscitata dalla preghiera dall'angelo ai bambini nel 1916 a Fatima: «Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra...».

Il contesto della rivelazione di Fatima è eucaristico e in quanto tale ci fa pensare che l'espressione «Divinità di Gesù» significhi semplicemente «Persona Divina di Gesù», distinta dalla Persona del Padre e non la natura di Dio comune alle tre Persone. Abbiamo lo stesso significato nella preghiera di Faustina. L'uomo che recita la coroncina offre al Padre tutta la personalità divina di Gesù, cioè si unisce al sacrificio di Gesù offerto al Padre (Ef 5,2).

Anche la festa della Divina Misericordia, celebrata dal 2000 la seconda domenica di Pasqua, trova il suo inizio nelle visioni di Suor Faustina. Alla festa della Divina Misericordia fanno riferimento 14 rivelazioni. Nella prima rivelazione del 22 Febbraio 1931 Gesù



esprisse esplicitamente la sua volontà: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. [...] Domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia» (D. 47). La Misericordia viene dunque legata strettamente al mistero pasquale, all'opera della redenzione. Dio dice a Faustina di desiderare che la festa «sia di riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori» (D. 699).

A questo punto si pone la domanda: A che cosa o, piuttosto, a chi viene attribuita la misericordia che vogliamo celebrare nella festa della Divina Misericordia? Questa domanda riguarda tutte le forme del culto che scaturiscono dal «Diario». La risposta può sembrare ovvia: A Dio, si tratta della sua misericordia. Tuttavia cosa vuol dire l'espressione "misericordia di Dio"? È l'attributo della natura divina? Oppure del Padre ricco di misericordia? O della misericordia incarnata, cioè il Figlio crocifisso e risorto? Nelle esperienze mistiche di Faustina la misericordia viene riferita a Gesù ma anche al Padre, a tutta la Trinità e alla divinità in generale. La suora lo esprime chiaramente nelle diverse preghiere, p.es.: «Misericordia di Dio, che scaturisci dal seno del Padre, confido in Te. / Misericordia di Dio, massimo attributo della divinità, confido in Te. / Misericordia di Dio, sorgente che scaturisce dal mistero della Santissima Trinità, confido in Te. / Misericordia di Dio, venuta nel mondo nella persona del Verbo Incarnato...» (D. 949).

Solo non è attribuita direttamente allo Spirito Santo. Ciononostante lo Spirito è ben presente, anche se a modo suo, nelle esperienze della Santa: «si è impadronito di me l'inconcepibile amore di Dio. La mia anima è stata in contatto diretto con lo Spirito Santo, che è lo stesso Signore, come il Padre ed il Figlio» (D. 1781). Poi è lo Spirito che permette di conoscere la miseria dell'uomo (cfr. D. 167), e lo porta ad aprirsi alla Misericordia Divina e perciò viene chiamato il vero e principale direttore spirituale (cfr. D. 658).

La misericordia del Padre è l'inizio e il fine dell'opera di salvezza, la misericordia del Figlio è la misericordia incarnata e in quanto tale costituisce l'apice della manifestazione della Misericordia Divina. La misericordia dello Spirito Santo invece non si rivela direttamente. La terza Persona divina non dice «io» oppure «la mia misericordia»,

perché sempre e totalmente è in funzione dell'opera misericordiosa del Padre e del Figlio. Come dice Sergej Bulgakov: «Egli [lo Spirito] annuncia non ciò che è suo, ma il Figlio del Padre. Egli è l'ambiente trasparente, impercettibile nella sua trasparenza. Non esiste *per sé*, perché è tutto negli altri, nel Padre e nel Figlio; e il suo essere proprio è come non-essere»<sup>41</sup>. E come tale Egli è lo Spirito della Misericordia del Padre e del Figlio.

Alcune espressioni sul culto della Divina Misericordia, che troviamo nel «Diario», ci possono sembrare assai antiquate, radicate nella pietà esagerata della soddisfazione dovuta al Dio offeso. Le diverse forme del culto rischiano, come tanti altri pii esercizi, di essere comprese in modo magico, come se la recita stessa delle formule potesse assicurare all'uomo la grazia divina.

Alla prima obiezione abbiamo già risposto indicando da un lato, che ciò che chiamiamo l'ira di Dio costituisce un aspetto dell'amore che si confronta con la realtà del peccato, dall'altro invece che tutta la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è coinvolta ugualmente, anche se in modo differenziato, nell'opera salvifica di misericordia. Per quanto riguarda la seconda obiezione, si deve sottolineare che tutte le forme del culto della misericordia, secondo le visioni di Suor Faustina, trovano il loro senso nell'atteggiamento di fiducia. In una delle apparizioni Dio stesso spiega a Kowalska che «le grazie della Mia Misericordia si attingono con un solo recipiente e questo è la fiducia» (D. 1578).

Le pratiche devozionali (la venerazione dell'immagine, la coroncina ecc.) servono a suscitare, rafforzare ed approfondire la fiducia nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Non si tratta, dunque, di una fiducia astratta in un attributo astratto, tanto meno di una fiducia nelle formule pie ma della relazione personale con i Tre misericordiosi. Come la misericordia è il più grande attributo di Dio, così – per Faustina – la fiducia è la più adeguata risposta al messaggio di misericordia. Essa viene presentata nel «Diario» non come «una singola virtù proveniente dalla speranza, oppure uguale ad essa, ma è un atteggiamento che abbraccia tutte le dimensioni e tutte le relazioni

---

<sup>41</sup> S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, EDB, Bologna 2012, p. 124.



che possono verificarsi tra l'uomo e Dio»<sup>42</sup>. Dunque il riparo e il rifugio di cui leggiamo nei testi di Faustina non consistono nel recitare le preghiere stesse, ma nel fidarsi del Padre per il Figlio e nello Spirito.

La fiducia nel Dio misericordioso va accompagnata dalla misericordia verso il prossimo. In una delle visioni Gesù disse a Faustina: «Tu devi essere la prima a distinguerti per la fiducia nella Mia Misericordia. [...] Devi mostrare Misericordia sempre e ovunque verso il prossimo [...]. Ti sottopongo tre modi per dimostrare Misericordia verso il prossimo: il primo è l'azione, il secondo è la parola, il terzo la preghiera. [...] In questo modo l'anima esalta e rende culto alla Mia Misericordia» (D. 742). Dunque, anche se nel «Diario» non troviamo un programma dell'apostolato sociale, si deve dire che il culto della Misericordia non è un emozionalismo e devozionalismo eccessivo. La fiducia di cui parla la Suora, non è solo un atteggiamento passivo che aspetta una grazia dall'alto. «Se un'anima non pratica la Misericordia in qualunque modo, non otterrà la Mia Misericordia» (D. 1317) – ci avverte Gesù. È vero però che, secondo Suor Kowalska, il nemico principale non è la povertà materiale bensì quella spirituale, il peccato. Pertanto anche se qualcuno non possiede i beni materiali per aiutare i poveri, sempre può praticare la misericordia spirituale: «per essa non occorre avere né l'autorizzazione né il granaio, essa è accessibile a qualsiasi anima» (D. 1317). La più importante prospettiva per Faustina è quella della vita eterna, che viene minacciata dalla possibilità della condanna o piuttosto dell'auto-condanna. Perciò il suo messaggio di misericordia è una medicina a ciò che alcuni chiamano «la malattia dell'orizzontalismo» che riduce la fede a solidarietà umana compresa solo nei rami dell'ordine temporale<sup>43</sup>.

La fiducia cristiana nella Misericordia Divina non assicura illudendo che tutto «andrà bene» nella nostra vita terrena ma apre gli orizzonti infiniti ed eterni dell'amore misericordioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

---

<sup>42</sup> *La spiritualità di santa Faustina. La via verso l'unione con Dio*, a cura di M.N. DŁUBAK e M.E. SIEPAK, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 37-38.

<sup>43</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 34: «Nell'attuale situazione culturale e spirituale del Continente europeo, sono chiamati [sacerdoti] ad essere segno di contraddizione e di speranza per una società malata di orizzontalismo e bisognosa di aprirsi al Trascendente».

